

DANZA

Un doppio Shakespeare per Béjart

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Maurice Béjart è tornato a Milano e la settimana che per lui ha avuto inizio con l'affollata conferenza stampa di presentazione del balletto King Lear-Prospero (in scena da stasera sino al 15 gennaio al Teatro Lirico) si preve-

denza di appuntamenti e impegni. Giovedì infatti il grande coreografo francese riceverà l'ambito Premio Porselli «Una vita per la danza». Venerdì presiederà al Gala scaligero dedicato a Luciana Savignano che interpreta sue coreografie. Contemporaneamente è atteso dall'amico Gianni Versace, da tempo eletto suo costumista, per sottoporli i progetti futuri, tra i quali spicca l'idea di allestire una nuova versione di Schéhérazade. A questa celebre coreografia d'inizio secolo, tra le più esotiche e orientali create in seno ai Ballets Russes, il coreografo ha deciso di dare un nuovo volto, «per tentare di spiegarlo al pubblico - dice - come l'Oriente non possa più essere considerato il luogo di una cultura da deprezzare, o peggio il centro di un pittoresco folklore, ma un modo autonomo di vivere nel Duemila».

Béjart, si sa, è un coreografo filosofico: attraverso la danza ha sempre voluto lanciare dei messaggi, offrire la sua personale visione del mondo in continua evoluzione. L'atteso King Lear-Prospero (punta di diamante della rassegna «Milano Festival») non smentisce il suo credo. Tanto è vero che grazie a un inusuale sincretismo il coreografo ha accostato le due figure cardine di Re Lear e La tempesta di Shakespeare per farne l'unico protagonista di un balletto diviso in due parti, che in realtà sono le facce di un'unica medaglia. «Lear e Prospero - spiega - rappresentano il potere e l'amore filiale. Il loro dramma si consuma all'interno della famiglia, cioè nel luogo di scatenamento delle più violente passioni, e si può risolvere con un atto di rinuncia. Ma solo Prospero dimostra il coraggio del perdono e della perdita del potere. Lear, invece, sprofonda nella follia».

Certo questo Béjart teatrale, che dice di aver molto ammirato le regie dei due drammi shakespeariani messi in scena da Giorgio Strehler (il suo debutto milanese si deve anche al Piccolo Teatro) potrà apparire molto diverso a quanti ricordano i suoi balletti ispirati soprattutto alla musica. Da qualche tempo però le attenzioni del maestro sono rivolte a una forma linguistica più vicina al teatrodanza.

Anche il cinema è uno dei suoi modelli più frequentati. King Lear flirta con Hitchcock: «Mi sono ispirato ai suoi film degli anni Trenta», rivela il coreografo. Prospero invece si cala nelle atmosfere melancoliche e solitarie del circo, «per un omaggio ai miei prediletti: Charlie Chaplin e Federico Fellini». Ancora cinema per ispirazione: Maurice Béjart ha pensato a Roberto Rossellini e ad Anna Magnani per allestire La voix humaine, il pezzo forte che riporta Luciana Savignano alla Scala. «Per me Luciana incarna la vera bellezza platonica - afferma - Platone diceva che l'aspetto di una persona, la sua esteriorità, somiglia al suo tratto interiore. Nella Savignano ogni movimento è bello perché proviene dall'interno». Anche Larrio Ekson, il celebre danzatore messicano e partner prediletto di Carolyn Carlson, scelto per il doppio ruolo di Lear e Prospero, viene definito da Béjart «bello interiormente». Del resto l'età del coreografo - sessantotto anni - e le molteplici, esemplari prove di genialità coreografica, che ora gli valgono il premio «Una vita per la danza», lo hanno portato a valorizzare il talento di un vero e proprio universo di ballerini.

Ma lui preferisce definirsi «coreografo con la valigia», piuttosto che «talent scout». Ed è proprio con la valigia («simbolo della giovinezza che porto con me», dice) che ha deciso di comparire sul palcoscenico del Lirico, accanto ai suoi balletti. Maurice Béjart sarà il «narratore» di King Lear-Prospero, una figura bocchettiana e un clown bianco che attraversa silenziosamente la scena. Per una volta ha voluto firmare un balletto componendovi come faceva Hitchcock nei suoi film.

LIRICA. Abbado spiega il suo Rossini riportato alle origini. Il debutto questa sera a Ferrara

«Il mio Barbiere lontano da Siviglia»

Un Rossini doc per la bacchetta di Claudio Abbado alla guida della Chamber Orchestra of Europe. In scena stasera al Comunale di Ferrara. Cecilia Gasdia-Rosina, Roberto Frontali-Figaro, Ruggero Raimondi-Basilio. Un Barbiere di Siviglia ripulito dalle incrostazioni romantiche, dice il maestro. Coproduzione dei teatri di Ferrara, Parma e Reggio Emilia, andrà in Germania e a Siviglia. Nel futuro un Otello a Berlino e un Don Giovanni ancora a Ferrara.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

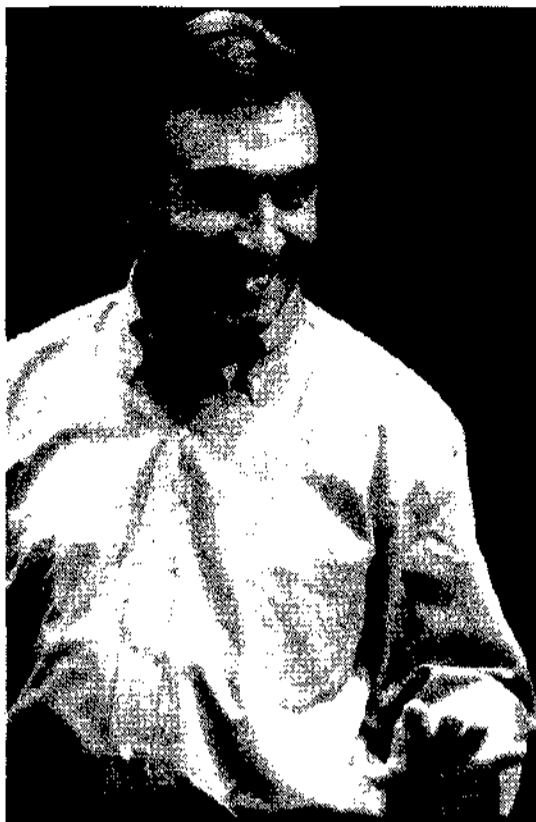
FERRARA. Manca solo di vederlo in sella ad una bicicletta in questo gelato, ma luminoso inverno ferrarese. E lo farebbe il timido, riservato, grandissimo Claudio Abbado. Se solo non avesse da mettere in scena l'amato Rossini. Il Rossini per eccellenza, quel «Barbiere-rinnovato, così poco spagnolo, così essenziale. Lo vedi passeggiare da solo tra il Castello Estense e il portico del teatro. Sorride alla gente che lo riconosce. È una superstar autentica, ma se avesse quella bicicletta... Claudio Abbado è così. Esce dall'albergo, passeggia un po' col suo boisono «storico», si ferma davanti ai negozi che hanno iniziato i saldi e imbocca il voltone del teatro. Un'ultima occhiata d'ammirazione alle luci del suo Barbiere di Siviglia e via di nuovo in albergo. Appena due chiacchiere veloci, che sono pur sempre una specie di trauma per il timido «maestro».

Questa sera va in scena l'attesissimo evento, frutto della coproduzione di tre città: Ferrara, Parma e Reggio Emilia. Abbado continua a ripetere che l'autore peserebbe il più grande in quanto a capacità di entusiasmo. Il suo, però, sarà un Barbiere libero da incrostazioni romantiche, sarà un Rossini originale. Lo si capisce già dalla visione delle scene: semplici, rigorose, in bianco e rosso. Scene a cui anche gli interpreti - Cecilia Gasdia-Rosina (che poi verrà sostituita da Sonia Ganassi), Ruggero Raimondi-Basilio, Roberto Frontali-Figaro, Rainer Trost: il conte d'Almaviva, il servitore Fiorello; Idebrando D'Arcangelo, Bartolo; Enzo Dara, Ambrogio; Lorenzo Macri, Berta; Margaret Marshall e l'ufficiale; Riccardo Ferrari - si sono adattati liberandosi dai classici cliché spagnoleschi. I costumi, elegantissimi e morbidi, di Anne Marie Heinrich, che rievocano i personaggi di Goya, sono quanto di più lontano dalla tipologia andalusa. «È un Barbiere di Pesaro, di Roma o di Parigi. La Spagna non c'è», dice il giovanissimo regista, Stefano Vizioli che ha già lavorato con Riccardo Muti. «Un allestimento - dice Claudio Abbado - attento alle ragioni della musica».

Insomma un riletture diversa, con il palco che spesso resta vuoto, senza «appigli» per gli interpreti, per nulla descrittiva e cartolina, sottolinea ancora il regista. L'orchestra sarà quella «inventata» da Abbado nel 1982, la «Chamber», il coreo quello di «Ferrara Musica», il

maestro al cembalo Ronald Schneider, le scene di Francesco Calagnini - che s'è inventato anche un applique con una serie di cucchiaini a raggiera - e le luci di Vinicio Cheli. Claudio Abbado rimira soddisfatto il palcoscenico. È il giorno della vigilia, ma già la prova generale di domenica sera, davanti ai lavoratori e ai musicisti del conservatorio, ha avuto un successo strepitoso. Qualcosa, il maestro, modificherà per stasera, è ovvio per un perfezionista quale è, ma si capisce già che questo nuovo Barbiere avrà successo. Lo dicono innanzitutto i botteghini «esauriti» di Ferrara, Parma e Reggio Emilia e lo dice, parlando del clima della città estense, lo stesso Abbado. «Qui si lavora bene, tranquilli e capiti. È un esempio per tutti i teatri italiani. E anche il pubblico è particolarmente sensibile», dice il maestro. «Una città in cui si va in bicicletta, in cui il ritmo della vita è calmo, in cui la cultura è un bene da salvaguardare e valorizzare, non può che essere il palcoscenico adatto per lavorare con la musica».

L'ha già detto molte volte che l'Italia e i suoi grandi teatri hanno perso buone occasioni. Da ormai due anni Abbado non entra alla Scala di Milano e quando torna in patria preferisce lavorare nelle piccole, laboriose piazze in cui la burocrazia non binca la creatività. «Esser qui - dice Abbado - è fonte di particolare soddisfazione. Il Barbiere è un'opera a cui tutto sempre con gioia e sono lieto di poterla riprendere a fianco di un gruppo giovane, affiatato e pieno di nuove idee. È molto importante che a questo progetto abbia contribuito anche la Regione Emilia Romagna e che la produzione possa essere



Claudio Abbado

Emilia

presentata anche a Reggio Emilia e a Parma e che ci sia già l'interesse di alcuni teatri tedeschi e di Siviglia. Esportare da qui è un risultato importantissimo che dimostra il grande livello del teatro. Un esempio da seguire. Nel futuro del maestro un Otello con Plácido Domingo, Ruggero Raimondi, Angela Gheorghiu e Barbara Frittoli con la regia di Ermanno Olmi. «Un Otello per Berlino, nel novembre prossimo», dice. «E poi tornerò a Ferrara con i Berliner per un progetto lega-

to alla figura di Max Klinger, illustratore, pittore, scultore e incisore, grande amico di Brahms, Strauss e Reger». Il progetto si protrarrà fino al 1998, in occasione della prima grande mostra dedicata all'artista tedesco. Per il 1997, Claudio Abbado ha in programma, sempre a Ferrara, il Don Giovanni di Mozart. Ormai è tutto pronto. Il maestro può tornare ad un'altra «passione», scoperta passeggiando nel centro medievale della città. Una passione «tenace»: la cucina.

Donatella Raffai «trasferita» a Raiuno?

Pare che Donatella Raffai si trasferirà da Raiuke a Raiuno, per condurre una serie di Film Dossier dedicati alla condizione infantile, che dovrebbe partire il 18 gennaio. Tra i film previsti, dovrebbero esserci Jona che visse nella balena di Faenza e La natura del miocardio di Faenza. Raffai era pronta per condurre Filo da tenere su Raiuke, ma poi il programma è stato annullato, con la polemica ormai nota tra lei e il direttore della seconda rete Gabriele La Porta, che ha cancellato anche il programma di Oliviero Beha, Stazione centrale, dopo sole quattro puntate. Oggi la cosa verrà discussa in Commissione di vigilanza; intanto è sospesa anche la partenza del secondo programma di Beha, che dovrebbe occuparsi di istituzioni. «La trasmissione è allo studio - ha detto La Porta - andranno fatti almeno cinque "numeri zero" e verificati: non se ne parlerà prima di marzo».

Morto a Londra l'attore Peter Cook

Considerato il padre della nuova satira inglese, è morto ieri a Londra Peter Cook, l'attore cinquantasettenne, azionista e fondatore della rivista satirica Private eye, è stato protagonista di celebri serie televisive. La prima, negli anni Sessanta, fu Non only but also, trasmessa sulla Bbc dal '65 al 1973, dove Cook lavorava a fianco di Dudley Moore. Tra le sue apparizioni cinematografiche, il mastino di Baskerville nel 1979, dove era il celebre Sherlock Holmes.

Adriano Celentano testimonial in tv per le Fs

Si trasferisce in treno per le prossime settimane, Adriano Celentano, nuovo volto della campagna pubblicitaria delle F.S. In questo modo, assicura, potrà controllare di persona i progressi delle nostre ferrovie. Al suo debutto come testimonial, Celentano affida agli uomini del suo Clan le prime dichiarazioni. «Il treno è visto come un luogo di incontro e aggregazione sociale», dicono. «Una visione del mezzo quasi filosofica che segue il percorso artistico e umano di Adriano».

Jazz: Max Roach festeggia i 70 anni

Auguri al maestro della batteria jazz Max Roach che festeggia oggi i settant'anni. Nato a New York nel '25, Roach ha contribuito in modo determinante all'evoluzione della batteria, diventata grazie alle sue invenzioni, uno strumento fondamentale e non più gregario. Dalle jam session con i padri del bebop - Gillespie e Parker, Roach ha poi suonato con tutti i grandi della storia del jazz, affiancando all'intensa attività artistica anche l'impegno politico e sociale della difesa dei diritti della gente di colore.

LA POLEMICA. Gli imbonitori a Videosapere per pubblicizzare i libri delle edizioni di Berlusconi

Al servizio della cultura o della Mondadori?

Antonio Spinosa, neodirettore di Videosapere, in mezzo alle polemiche per una serie di spot che, servendosi dei televenditori, pubblicizzano i libri come se fossero prodotti per la casa. C'è chi grida allo scandalo. Ma anche chi, come il verde Paissan, si preoccupa che il nuovo programma possa diventare uno spot per la Mondadori di Berlusconi, casa editrice per cui pubblica lo stesso Spinosa. E infatti i primi titoli sono tutti della casa di Segrate.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Libri «venduti» a peso, in base al colore, alla qualità della carta o della copertina. Come una qualsiasi merce, un qualsiasi prodotto per la casa. E in più, presentati dai volti cult dei televenditori delle piccole emittenti private: Roberto Da Crema e Guido Angelini. Ve lo sareste aspettato dal serio Dse della Rai, ora ribattezzato Videosapere sotto la direzione di Antonio Spinosa, nominato dalla Moratti? E infatti è già polemica. Anzi, è doppia polemica.



Bruce Springsteen



Ornella Muti

ASSICURAZIONI. Il corpo della Schiffer? Vale 5 miliardi

Pezzi di star a peso d'oro

PARIGI. Ricercati, strapagati, contesi da registi, case di produzione, sponsor di ogni tipo. Per attrici, attori, rock star, sportivi sull'onda del successo, la paura di veder meno il proprio corpo (grazie al quale tutti, chi più chi meno, traggono sostentamento) è pari alla gioia degli onori che ricevono. E di fronte al rischio, si sa, non resta che assicurarsi. Claudia Schiffer incasserebbe una polizza da cinque miliardi di lire se succedesse qualcosa di sgradevole al suo corpo, che ha voluto assicurare nella sua interezza. Francesca Delleria si accontenterebbe invece «soltanto» di 800 milioni qualora succedesse qualcosa al suo seno, e 200 milioni se «colpita» dovesse essere invece le gambe. Anche Sofia Loren, a dispetto dei 60 anni suonati da qualche mese, non si tira indietro di fronte ai broker. E paga una polizza per assicurare il suo décolleté per una cifra di 250 milioni.

A svelare questi e altri retroscena del mondo dello spettacolo, è il settimanale francese Voici, che ha pubblicato un elenco inedito delle polizze assicurative delle grandi star. Il più preoccupato di tutti per il proprio futuro pare Bruce Springsteen, che ha stipulato una polizza sulla propria voce per la quale incasserebbe l'equivalente di ben dieci miliardi di lire. Poca cosa in fondo, se si considera la fortuna accumulata dal Boss del rock'n'roll e il suo ancora del tutto intatto potenziale commerciale. Lo segue a strettissimo un'altra rock star, Michael Jackson, e poi Mick Jagger che, oltre alla voce, ha ritenuto di doversi assicurare per tre miliardi anche gli organi genitali.



Claudia Schiffer



Francesca Delleria

Bruni

per 200 milioni. Accanto a quello, ben diverso, dell'attrice americana Angie «Legs» Dickinson che bada ancora alle sue mitiche gambe al punto da assicurarsi per 800 milioni. Fatti i conti con la svalutazione, poco più di quanto pagava Charlie Chaplin per i suoi piedi, tanto fondamentali per l'andatura del suo Chariot.

Due infine le curiosità degne di nota: nel mondo dello sport il polo la Ferrari Gerhard Berger ha tre maxi polizze: sulla vita per 25 miliardi, sulle mani per 10 miliardi, sulle gambe per 12 miliardi. E in quello della letteratura assicurato, ma per forza, è Salman Rushdie, soggetto particolarmente a rischio, ancora sotto condanna a morte da parte degli integralisti islamici per i suoi Versetti satanici per la sua polizza vita paga ogni anno l'equivalente di circa 150 milioni di lire.